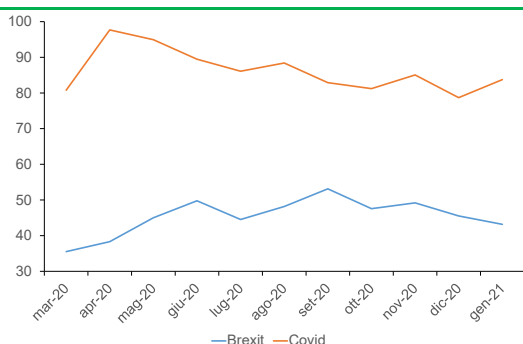


Brexit e Covid Uncertainty Index

(% di aziende per le quali la Brexit e il Covid sono la maggiore o fra le due o tre maggiori ragioni di incertezza)

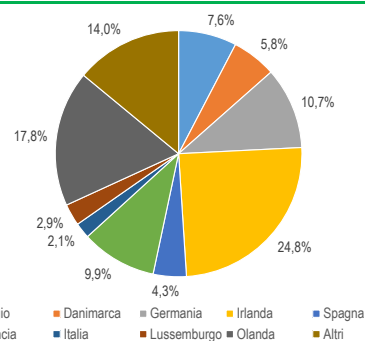


Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati BoE

Ripartizione dei fondi BAR*

(quote percentuali)

*Brexit Adjustment Reserve



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Commissione Europea

L'Accordo di recesso sulla **Brexit** si fonda sull'istituzione di **un'area di libero scambio** con il Regno Unito, un nuovo **partenariato per la sicurezza dei cittadini** e un **accordo in tema di governance**. Fra gli elementi ritenuti essenziali è **inserita per la prima volta** in un'intesa commerciale dell'Ue **la lotta al cambiamento climatico**.

Per **contrastare le ripercussioni negative** della Brexit su alcuni Paesi dell'Unione, la Commissione europea ha predisposto un **fondo fino a 5 miliardi** (Brexit Adjustment Reserve, BAR), distribuito secondo l'impatto atteso sulle diverse economie al termine del periodo di transizione.

Un protocollo gestisce il confine tra Repubblica d'Irlanda e Irlanda del Nord, con **il mantenimento dell'Irlanda del Nord all'interno del mercato unico europeo** e lo spostamento del confine doganale sul mare.

Per le aziende britanniche l'importanza della **Brexit come prevalente fonte di incertezza** ha perso importanza nel corso del 2020, sostituita dalla pandemia ed è **scesa ulteriormente dopo l'accordo, ma resta comunque su livelli elevati**.

n. 07 8 marzo 2021



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Regno Unito: Brexit alla prova del post-Covid

A. Mastrota  alessandra.mastrota@bnlmail.com

Il 31 dicembre 2020 si è concluso il periodo di transizione previsto dall'Accordo di recesso, che sancisce l'abbandono dell'Ue da parte del Regno Unito. Il trattato si fonda su tre pilastri: 1) l'istituzione di un'area di libero scambio e di un nuovo partenariato economico e sociale con il Regno Unito; 2) una rinnovata cooperazione per la sicurezza dei cittadini; 3) un accordo di governance. Non sono inclusi temi relativi alla politica estera, alla sicurezza esterna ed alla cooperazione di difesa.

Il libero scambio esclude dazi e restrizioni quantitative per i beni prodotti nel Regno Unito e nell'Ue; è invece prevista l'applicazione delle accise; l'intesa commerciale implica il ripristino delle dogane. Nel settore dei servizi sono presenti maggiori limitazioni: non sono contemplati il diritto di stabilimento per le persone fisiche, il mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali, le autorizzazioni allo svolgimento di alcune attività e dei sistemi di vigilanza bancaria e finanziaria. Il partenariato per la sicurezza dei cittadini prevede una forte cooperazione fra le polizie nazionali e le autorità giudiziarie; le norme di governance regolano la risoluzione di eventuali controversie. Fra gli elementi ritenuti essenziali nell'accordo è inserito per la prima volta in un'intesa commerciale dell'Ue la lotta al cambiamento climatico.

L'accordo sulla Brexit ha ripercussioni economiche negative per alcuni Paesi europei, imprese e settori particolarmente collegati al mercato inglese. Per contrastarle, la Commissione europea ha predisposto un fondo flessibile (Brexit Adjustment Reserve) di non più di 5 miliardi di euro che coprirà le spese dei Paesi membri per un periodo di 30 mesi; i fondi saranno distribuiti sulla base dell'impatto atteso sulle diverse economie al termine del periodo di transizione e non saranno computati nei limiti del budget comunitario dell'Ue.

Il punto politicamente più delicato dell'accordo è la gestione del confine tra Repubblica d'Irlanda e Irlanda del Nord: per questo si è sottoscritto un protocollo specifico il cui punto cardine è rappresentato dal mantenimento dell'Irlanda del Nord all'interno del mercato unico europeo, con lo spostamento del confine doganale sul mare. In questo modo, tuttavia, gli aggravii di frontiera colpiscono gli interscambi tra l'Irlanda del Nord e la Gran Bretagna.

Gli effetti sul sistema economico dovuti alla Brexit si sovrappongono a quelli legati al perdurare della pandemia del Covid-19. L'opinione delle aziende britanniche sul tema è sintetizzata nel Decision Market Panel (DMP). I dati mostrano che l'importanza della Brexit come prevalente fonte di incertezza ha perso importanza nel corso del 2020, sostituita dal Covid, ed è scesa ulteriormente dopo l'annuncio dell'accordo, ma resta comunque ai primi posti come elemento di apprensione.

L'accordo sulla Brexit

Il 31 dicembre del 2020 si è concluso il periodo di transizione previsto dall'Accordo di recesso, che sancisce l'abbandono dell'Unione europea da parte del Regno Unito. Il referendum che ha deciso la Brexit risale al 23 giugno 2016¹, ma il percorso da allora è stato difficile ed i negoziati estremamente complessi. Il Parlamento ha bloccato più

¹ Il *Leave* ha prevalso sul *Remain* di stretta misura, il 51,9%, ed è stato un risultato per lo più inatteso.

volte gli accordi raggiunti dal governo britannico guidato da Theresa May; le elezioni del dicembre 2019 hanno in seguito portato alla guida del Paese Boris Johnson. Nonostante che lo scoppio della pandemia di Covid-19 abbia costretto ad inizio 2020 alla momentanea sospensione degli incontri, Unione europea e Regno Unito hanno chiuso l'accordo il 24 dicembre 2020, a pochi giorni dalla scadenza limite concordata, in assenza del quale si sarebbe determinata una *hard Brexit*, condizione in cui le relazioni commerciali sarebbero state disciplinate dalle regole internazionali del Wto, l'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Il trattato si fonda su tre pilastri: 1) l'istituzione di un'area di libero scambio e di un nuovo partenariato economico e sociale con il Regno Unito; 2) una rinnovata cooperazione per la sicurezza dei cittadini; 3) un quadro di governance globale. L'accordo non include i temi relativi alla politica estera, alla sicurezza esterna ed alla cooperazione di difesa. Non vi sono quindi regole quadro che contemplino l'ipotesi di una presa di posizione univoca e coordinata fra Regno Unito e Unione europea nel caso ad esempio di imposizioni di sanzioni a Paesi terzi.

Per quanto riguarda il libero scambio, questo è previsto per i beni prodotti all'interno del Regno Unito e dell'Unione europea: sono quindi esclusi sia dazi che restrizioni quantitative; è invece prevista l'applicazione delle accise. L'intesa commerciale implica il ripristino delle dogane, con aggravii burocratici che contribuiscono a rendere meno fluidi gli scambi benché siano previste una serie di facilitazioni già in essere in altri accordi dell'Unione. Non vi è la totale esenzione dai controlli doganali, sanitari e fitosanitari, esenzione prevista invece tra i paesi aderenti all'Unione europea².

Nel settore dei servizi sono presenti maggiori limitazioni: non sono contemplati il diritto di stabilimento per le persone fisiche (poche le eccezioni), il mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali, le autorizzazioni allo svolgimento di alcune attività e dei sistemi di vigilanza bancaria e finanziaria. Altri temi oggetto dell'accordo commerciale sono i trasporti aerei e terrestri, il coordinamento della sicurezza sociale, gli appalti, la pesca³.

Il secondo pilastro riguarda la cooperazione per la sicurezza dei cittadini e prevede una forte collaborazione fra le polizie nazionali e le autorità giudiziarie, così come in tema di legge civile e criminale, in primo luogo per combattere e perseguire il crimine (tra cui il contrasto al riciclaggio) ed il terrorismo transfrontalieri. Il terzo, infine, stabilisce una governance composta da un membro della Commissione europea, un ministro del governo britannico e comitati tecnici, chiamati a risolvere le controversie che dovessero insorgere in caso di mancata applicazione o interpretazione non condivisa dell'accordo siglato dalle parti.

Fra gli elementi ritenuti essenziali nell'accordo vi sono il rispetto dei valori democratici e dei diritti fondamentali, la non proliferazione delle armi di distruzione di massa e la lotta al cambiamento climatico: aspetto, quest'ultimo, che per la prima volta viene inserito come elemento essenziale in un'intesa commerciale dell'Unione europea.

² In sintesi, subiscono l'impatto della Brexit le aziende con attività di import ed export di beni e servizi e che movimentano merci attraverso il Regno Unito, con conseguenti aggravii di documentazioni doganali e la necessità di licenze speciali per esportare ed importare determinati tipi di merci. Operando con il Regno Unito, inoltre, è necessario conformarsi a norme e procedure Iva diverse da quelle effettuate all'interno dell'Unione e con l'Irlanda del Nord.

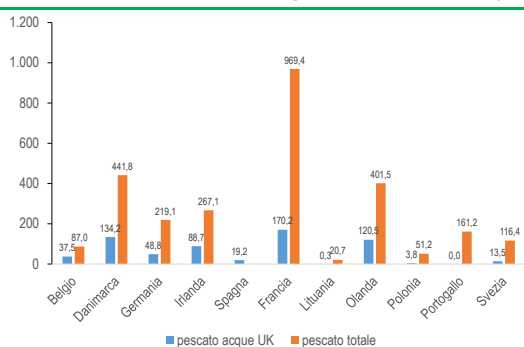
³ La pesca ha rappresentato un punto di discussione fino all'ultimo, ed è oggetto di una soluzione transitoria che prevede una graduale riduzione del pescato Ue nelle acque britanniche. Questa forma di attività rappresenta storicamente oggetto di disaccordo nell'Unione: a seguito di un referendum, nel 1985 la Groenlandia è uscita da quella che allora era la Comunità economica europea – dove era entrata in quanto regione federale danese – proprio perché riteneva impossibile accettare le quote fissate per la pesca dalla Cee.

La Brexit Adjustment Reserve

L'accordo sulla Brexit certifica il fatto che Regno Unito e Unione europea siano di fatto due mercati separati, con un diverso spazio legale e normativo. È quindi inevitabile che, nonostante che siano disciplinati i rapporti di natura commerciale ed economica, vi siano ripercussioni negative per alcuni Paesi europei, imprese e settori particolarmente collegati al mercato inglese.

Valore del pescato per singolo Paese

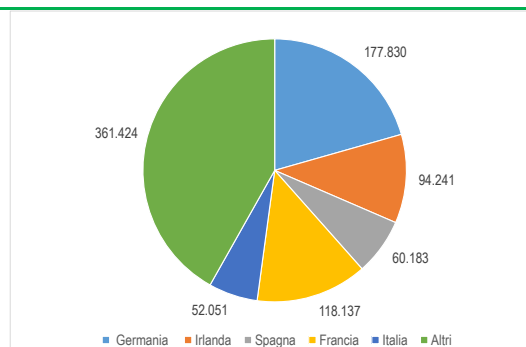
(milioni di euro, media periodo 2015 – 2018, dato pescato totale della Spagna non disponibile)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Commissione Europea

Interscambio con il Regno Unito

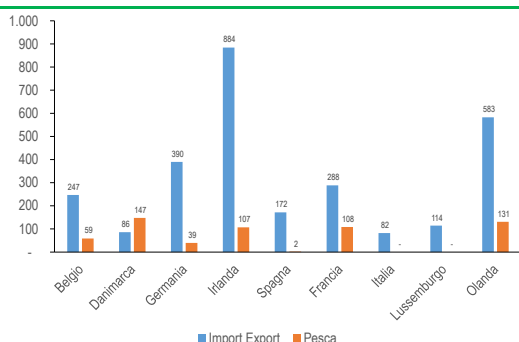
(milioni di euro, media periodo 2017 - 2019)



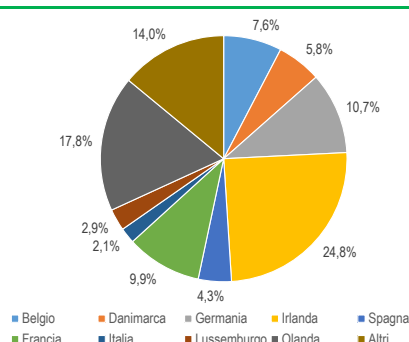
Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Commissione Europea

Per sostenere le regioni e le comunità che a causa di questi legami subiranno un importante impatto economico e sociale, la Commissione europea ha predisposto una Riserva di adeguamento alla Brexit (Brexit Adjustment Reserve). Si tratta di un fondo flessibile che coprirà le spese dei Paesi membri per un periodo di 30 mesi, finalizzato ad assicurare il sostegno all'occupazione in queste aree, il corretto funzionamento delle frontiere, delle dogane e dei controlli sanitari e fitosanitari. L'ammontare complessivo non potrà essere superiore ai 5 miliardi di euro (ai prezzi del 2018, all'incirca 5,37 miliardi ai prezzi correnti), 4 dei quali saranno allocati ed erogati nel corso del 2021; il restante miliardo (sempre computato ai prezzi del 2018) sarà allocato e distribuito nel 2024. I fondi saranno distribuiti sulla base dell'impatto atteso sulle diverse economie al termine del periodo di transizione, tenendo conto del grado di integrazione dei Paesi con il Regno Unito (somma delle importazioni e delle esportazioni) e delle implicazioni negative sul settore della pesca (quanto viene pescato nelle acque territoriali britanniche). L'interscambio dato dalla somma di import ed export dei Paesi dell'Unione nei confronti del Regno Unito ammonta a quasi 865 miliardi di euro e rappresenta all'incirca il 6,5% del Pil dell'Area; il valore del pescato nelle acque territoriali britanniche vale poco più di 636 milioni di euro su un totale di pescato che raggiunge i 2,7 miliardi di euro. In totale, nel 2021 saranno erogati 600 milioni di aiuti ai Paesi che pescano in acque territoriali del Regno Unito e 3,4 miliardi per il sostegno all'import export. La seconda tranche sarà allocata e distribuita nel 2024 nel caso in cui la spesa effettiva dei Paesi eccedesse la cifra erogata in precedenza. I fondi BAR non saranno computati nei limiti del budget comunitario dell'Ue.

Maggiori beneficiari dei fondi BAR*
(milioni di euro)



Ripartizione dei fondi BAR*
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Commissione Europea

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Commissione Europea

*Brexit Adjustment Reserve

*Brexit Adjustment Reserve

Sul controverso tema della pesca in realtà Unione europea e Regno Unito non hanno trovato un accordo definitivo. Si è pertanto stabilita una riduzione del 25% delle attuali quote di cattura di pescato dell'Unione europea nelle acque britanniche, che verrà gradualmente attuata nei prossimi cinque anni e mezzo, al termine dei quali sarà necessario rinegoziare i termini di pesca, che verranno concordati annualmente.

La terra di mezzo: l'Irlanda del Nord

Uno dei primi e maggiori ostacoli che i negoziatori delle due parti in causa si sono trovati ad affrontare nel trovare un accordo sulla Brexit, è stato quello relativo alla gestione del confine tra Repubblica d'Irlanda e Irlanda del Nord, che con l'uscita del Regno Unito dall'Ue avrebbe dovuto in teoria essere ripristinato. Per evitare il risorgere di vecchi conflitti, conclusi con l'Accordo del Venerdì Santo del 1998, si è sottoscritto un protocollo specifico su Irlanda e Irlanda del Nord, che intende rappresentare una soluzione stabile e duratura, ma che prevede comunque un meccanismo di consenso che ogni quattro anni permetterà all'Irlanda del Nord di pronunciarsi sulla volontà di rinnovare o meno l'intesa.

Il punto cardine del compromesso è rappresentato dal mantenimento dell'Irlanda del Nord all'interno del mercato unico europeo: ne consegue che il confine doganale tra la Gran Bretagna e l'Unione europea è spostato sul mare. Questo ha diverse implicazioni pratiche: i nordirlandesi potranno mantenere il passaporto comunitario e continuare a godere della libertà di movimento all'interno dell'Area euro⁴, potranno lavorare e studiare in Europa senza la necessità di un visto, gli atenei nordirlandesi continueranno a far parte dell'Erasmus⁵. Sul fronte degli scambi delle merci, sebbene non vi siano dazi tra l'Unione europea e il Regno Unito, l'aggravio di documentazione e controlli alle dogane colpisce l'Irlanda del Nord nei confronti della madrepatria. Le difficoltà si sono fatte subito sentire con problemi negli approvvigionamenti dell'isola irlandese, in quanto di fatto le attuali misure stanno portando ad una significativa interruzione dei flussi di beni fra i due territori. Il piano approntato per sostenere i costi burocratici degli scambi dei generi alimentari fra l'Irlanda del Nord e la Gran Bretagna (ogni modulo da

⁴ Chi nasce nell'Irlanda del Nord ha diritto alla doppia cittadinanza, irlandese e britannica; non accade lo stesso nelle altre nazioni del Regno Unito (Scozia, Galles, Inghilterra).

⁵ È anche possibile che aumenti l'interesse per le università ed i college nordirlandesi in alternativa a quelli inglesi.

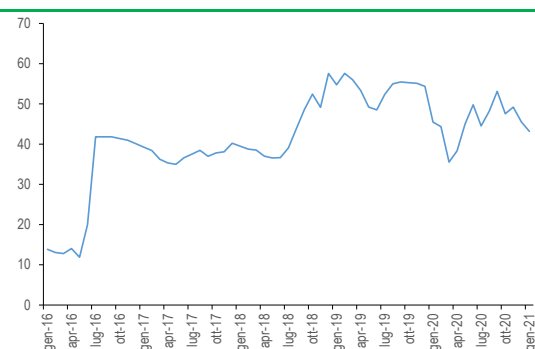
compilare alla dogana costa 23 sterline) solo nei primi venti giorni dell'anno ha comportato una spesa di 330mila sterline. Al momento, si attuano controlli alleggeriti sulle merci che arrivano dalla Gran Bretagna all'Irlanda del Nord, ma si tratta di una misura transitoria ed alcuni di questi termineranno già a fine marzo. Il recente incontro tra l'Unione europea e il Regno Unito, finalizzato a trovare un accordo sul prolungamento di questo periodo, non ha avuto esito positivo. Il 3 marzo 2021 Boris Johnson ha deciso unilateralmente di prolungare fino al 1° ottobre il periodo di controlli alleggeriti sui beni agro-alimentari che dal Regno Unito entrano nell'Irlanda del Nord. Immediata la reazione dell'Unione europea, che definisce tale decisione una violazione del protocollo fra le due Irlande, mentre proseguono gli incontri per trovare una soluzione al problema.

L'incertezza sul futuro espressa dalle aziende britanniche, fra Brexit e Covid

I costi della Brexit non ricadono solo sull'Irlanda del Nord: il ripristino delle dogane con il continente europeo implica un aumento dei costi per tutti coloro che vi transitano, ma anche ritardi nel trasferimento di merci, particolarmente sentito attraverso la Manica. Secondo i dati di una piattaforma logistica globale⁶, si riscontrano nelle prime settimane del 2021 "tassi di rifiuto" molto elevati, tassi che segnalano quante aziende si sono ritirate da contratti di consegna a lungo termine per spostare le merci. Alti tassi di rifiuto anche per i viaggi di ritorno in Francia e Germania, con molti autotrasportatori che, per evitare i moduli ed i controlli doganali, preferiscono tornare sul continente a carico vuoto ed aumentare i costi di spedizione per ammortizzare il mancato trasporto sulla via del ritorno. In una fase in cui la domanda di trasporto sta lentamente riprendendosi (benché il volume sia ancora inferiore di quasi il 40% rispetto ad un anno prima), i costi tra Francia e Gran Bretagna a fine gennaio hanno superato i livelli registrati appena prima della fine del 2020, quando le aziende stavano accumulando scorte in previsione della Brexit, a riprova del fatto che le tariffe più elevate sono la conseguenza permanente degli oneri amministrativi dell'uscita del Regno Unito dall'Ue.

Brexit Uncertainty Index (BUI)

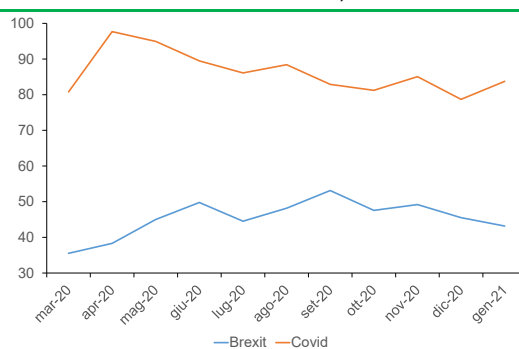
(% di aziende per le quali la Brexit è la maggiore o fra le due o tre maggiori ragioni di incertezza)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati BoE

Brexit e Covid Uncertainty Index

(% di aziende per le quali la Brexit e il Covid sono la maggiore o fra le due o tre maggiori ragioni di incertezza)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati BoE

Le aziende britanniche hanno temuto a lungo uno scenario di *no-deal* e, nonostante l'accordo, le incognite restano numerose: il nuovo contesto potrebbe mettere in seria

⁶ Bloomberg, "Brexit Bulletin" 29 January 2021.

difficoltà le imprese dedite all'export e creare problemi su alcune catene del valore, così come nel settore dei servizi, soprattutto di quelli finanziari⁷.

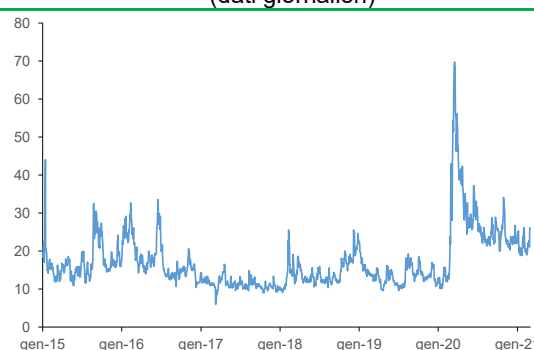
Gli effetti sul sistema economico dovuti alla Brexit si sovrappongono a quelli legati al perdurare della pandemia del Covid-19. Il livello di incertezza delle aziende britanniche imputato a questi due fattori può essere seguito attraverso l'analisi di un sondaggio, il Decision Market Panel, creato proprio in occasione del referendum sulla Brexit, nell'agosto del 2016, dalla Banca d'Inghilterra e dalle Università di Nottingham e Stanford. Lo scopo era quello di studiare l'impatto di uno shock senza precedenti, ampio e persistente, che generava una grande incertezza. La differenza della Brexit rispetto a shock precedenti, quali quello petrolifero del 1973, le due Guerre del Golfo, l'attacco alle torri gemelle e il fallimento di Lehman Brothers, è rappresentata dal fatto che l'incertezza degli altri avvenimenti era mitigata dalle ulteriori informazioni che progressivamente arrivavano agli operatori economici. La caratteristica principale della Brexit è stata invece quella di creare un'incertezza persistente: ci sono voluti quattro anni e mezzo per scongiurare l'ipotesi di un'uscita del Regno Unito dall'Unione senza alcun accordo.

Indice Ftse100
(dati giornalieri)



Fonte: elab. Servizio Studi BNL su dati Bloomberg

Ftse100: indice volatilità implicita a 30 giorni
(dati giornalieri)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati BoE

Il DMP è composto da numerose aziende con più di 10 addetti, distribuite in tutto il Paese. Con i dati raccolti si elabora il Brexit Uncertainty Index (BUI), somma di due sottoindici che calcolano la percentuale di imprese che ha indicato nella Brexit il principale oppure uno dei due o tre principali fattori di incertezza per la propria attività. Negli anni scorsi l'andamento dell'indice ha rispecchiato l'alternarsi di possibili accordi raggiunti e di seguito rigettati dal Parlamento. L'importanza della Brexit come prima fonte di incertezza si è molto ridotta: a gennaio 2019 la indicava il 25% delle aziende interpellate, contro il 4% di due anni dopo. Tuttavia il tema non ha perso centralità: a gennaio 2019 la Brexit rappresentava la seconda o terza fonte di incertezza per il 30% delle aziende, due anni dopo la percentuale è salita al 39% dei partecipanti al sondaggio.

Quindi per molte imprese la Brexit è passata dall'essere la prima fonte di incertezza al diventare la seconda o terza. Ovviamente nel corso del 2020 al primo posto si è collocato il Covid 19: ad aprile 2020 la pandemia è risultata essere la componente

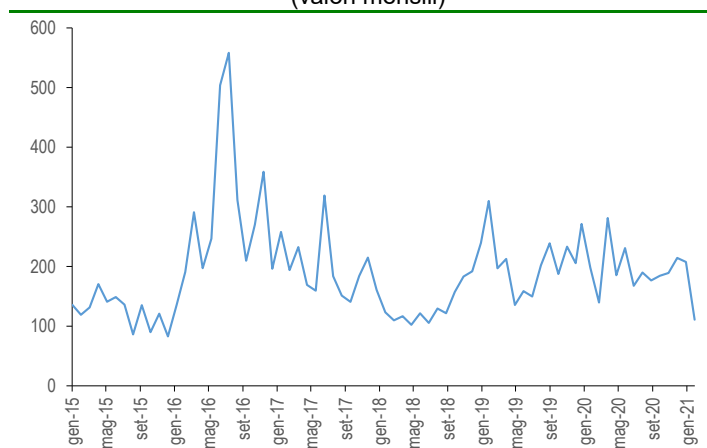
⁷ Secondo Bloomberg su questo fronte potrebbero maturare alcune novità: se da un lato si sono incontrate difficoltà nel garantire le cosiddette regole di equivalenza, il che potrebbe spingere un migliaio di società finanziarie dell'Ue ad aprire uffici nel Regno Unito in tempi brevi, dall'altro potrebbe essere vicino un accordo su come cooperare in tema di regole dei mercati finanziari.

primaria di incertezza per l'85% delle aziende interpellate. Le notizie sulla campagna vaccinale hanno attenuato l'impatto ed il sottoindice è sceso al 50% a gennaio 2021, ma il livello di preoccupazione resta altissimo: l'indice che somma al precedente il Covid come seconda o terza ragione di timore, a gennaio 2021 era ancora intorno all'85% (aveva sfiorato il 98% delle aziende ad aprile dello scorso anno).

La Brexit non è più quindi la prima fonte di incertezza, ma si conferma ai primi posti. L'indice BUI (dato, lo ricordiamo, dalla somma delle due voci: prima fonte di incertezza più seconda o terza fonte di incertezza) è sceso dal 55% del gennaio 2019 al 43% del gennaio 2021, ma è ancora elevato, a riprova del fatto che le nuove regole ora devono sottostare alla verifica dei fatti. Va sottolineato che il calo di 3 punti percentuali tra dicembre 2020 e gennaio 2021 è dovuto al settore dei servizi, mentre il giudizio non si è modificato per le imprese che operano nel comparto dei beni, più colpite dalle nuove regole doganali e dai blocchi alle frontiere. Queste aziende infatti indicano come maggiore problema il disbrigo delle formalità e delle necessarie documentazioni alle dogane, tema che sopravanza quelli dell'interruzione del confine e dell'aumento dei costi di trasporto⁸.

Indice Economic Policy Uncertainty

(valori mensili)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati BoE

In termini più generali, l'incertezza sulla Brexit ha portato ad una riduzione degli investimenti che la Banca d'Inghilterra ha quantificato intorno all'11% nei tre anni successivi al referendum⁹. Interessante notare che altri indicatori generalmente utilizzati per misurare l'incertezza, quali la volatilità sugli indici azionari, hanno seguito un andamento difforme dal BUI: la volatilità sul Ftse100 è salita in concomitanza con l'esito del referendum, ma nel tempo intercorso da allora alla chiusura dell'accordo è quasi sempre rimasta su valori più contenuti; è invece sensibilmente risalita con l'avvio del periodo di divorzio definitivo tra Regno Unito e Unione europea e i dati più recenti si confermano al di sopra della media degli ultimi anni.

L'indice Economic Policy Uncertainty (EPU), che si fonda sulla frequenza con cui vengono trattati una serie di temi negli articoli pubblicati, ha seguito lo stesso trend nel periodo successivo al referendum, mentre nelle ultime settimane si è ridotto drasticamente.

⁸ Bloomberg, "Brexit Bulletin" 26 February 2021

⁹ Bank of England "The Impact of Brexit on UK firms" Staff Working Paper n. 818, August 2019.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com

